

Il Fisco e le categorie

TRA POLEMICHE E NUOVE SCADENZE

L'accusa. Le modifiche retroattive
causano troppi elementi di incertezzaIl peso. I firmatari: «I nuovi adempimenti
comportano costi aggiuntivi per le aziende»

Stretta sul Nord, dubbi nell'Unione

Lina Palmerini
ROMA

Il Senato, la maggioranza ha mandato in onda quasi in contemporanea una difesa e un'accusa a Vincenzo Visco. Mentre tutti i gruppi parlamentari dell'Unione firmavano l'ordine del giorno di "fiducia" al viceministro all'Economia sulla Guardia di finanza, girava anche una raccolta firme su una lettera indirizzata a Romano Prodi. Una lettera che, appunto, mette in discussione la politica fiscale di Visco sugli studi di settore accusando il Governo di violare lo Statuto dei contribuenti e di portare all'«esasperazione» il Nord. Il dato po-

litico è che non solo l'iniziativa è partita dall'Ulivo, gruppo a cui appartiene il viceministro, ma la raccolta firme ha rischiato di diventare una vera e propria petizione contro il viceministro. In tanti avevano chiesto di aderire, forse in troppi. E l'iniziativa poteva trasformarsi, questa sì, in un atto di sfiducia a Visco proprio nella giornata

LETTERA A PRODI

Da Benvenuto a Follini, da Treu a Morando raccolte firme contro la politica tributaria del Governo che esaspera le piccole imprese

ta clou della votazione al Senato. Tutto però è stato "congelato" a poche firme «qualificate», coordinate dalla senatrice della Margherita Simonetta Rubinato, di Treviso.

Ci sono diessini come Giorgio Benvenuto, presidente della commissione Finanze, Giorgio Tonini e Giuliano Barbolini. E poi una folta truppa della Margherita: Tiziano Treu, Gianfranco Morgando, Luigi Bobba dei teo-dem, Antonio Polito, Paolo Ciaretta, Paolo Rossi, Daniele Bosone. E poi c'è la new entry del partito democratico, Marco Follini. Un asse che si salda con quello della Svp, con Oskar Peterlini e Helga Thaler. Tutte fir-

me che puntano dritto contro la politica sugli studi di settore 2007 «avvenuta senza previa concertazione delle categorie economiche interessate» e sulle norme fiscali del decreto Visco-Bersani che con i loro «effetti retroattivi» rappresentano «per le imprese un forte elemento di incertezza sui programmi di investimento». E dunque si chiede all'«illustre presidente Prodi» di riconsiderare queste norme che vengono percepite «come vessazioni tanto più dalle aziende che sono leali con il Fisco». Insomma, tra i contribuenti e Visco, i firmatari dell'Ulivo scelgono di stare dalla parte dei primi perché, «oltre

ritrovarsi con una base imponibile allargata e un considerevole aumento della tassazione effettiva, devono fare i conti con un notevole aumento degli adempimenti i cui costi si scaricano sulle stesse imprese».

Un fronte del Nord al Senato, insomma. Che sposa in toto le ragioni delle associazioni. Quasi tutti i senatori sono infatti delle regioni che più hanno voltato le spalle all'Ulivo: Veneto, Lombardia, Piemonte, Emilia-Romagna, Trentino-Alto Adige. E anche di questo si avverte Prodi nella lettera. «Il Nord-Est è all'esasperazione, al punto da minacciare la disobbedienza fiscale». Certo, resta



Sotto tiro. Il viceministro dell'Economia Vincenzo Visco

OLYMPIA

la fermezza nella lotta all'evasione, viene condannato lo sciopero fiscale ma allo stesso tempo si invoca una correzione di rotta.

Non c'è solo il timore dei senatori ulivisti di perdere consensi nei collegi del Nord, ma c'è soprattutto una diversa linea politica, come spiega Benvenuto: «L'agenzia delle Entrate non può comportarsi come un tribunale dell'Inquisizione, non siamo sulla strada giusta anzi siamo su una strada avventurosa». Accuse che suonano come un atto di sfiducia politica contro Visco anche se Benvenuto raffreda i toni: «Non siamo a caccia di un capro espiatorio ma non possiamo continuare a mettere le dita negli occhi dei contribuenti. Dobbiamo ristabilire uno spirito di collaborazione alla luce dello Statuto dei contribuenti che è stato violato con gli studi di settore».